

Compagni di viaggio...

Parole in cammino

L'uomo nasce nomade, oltre che nudo: senza città né accampamenti, senza difese. Un marchio, questo, che rimane in qualche modo scolpito nelle sue profondità, per poi emergere a ogni occasione che si presenti; è un nomade come la natura intera.

L'uomo nasce nomade e in qualche misura tale resta. Forse il primo vero architetto della città è la paura, il bisogno dell'uomo di sapersi protetto più che di sentirsi un essere comunitario e civilizzato. Anche i nomadi hanno infatti vincoli e cultura; come d'altronde anche nelle città si sperimentano isolamento e barbarie! Inoltre, la comunione non la si assapora solo nello stare in un luogo, ma **si può essere anche "compagni di viaggio"**, secondo l'espressione che Ignazio di Antiochia applica ai primi cristiani ...

La città dunque protegge, a volte troppo, vietando l'uomo anche a se stesso, fino a soffocarlo. Allora **riaffiora nella mente l'eco di quel moto delle viscere, mai spento, che chiede di essere seguito da un altro movimento**, fisico innanzitutto, che asseconi il suo ritmo. **L'uomo allora riscopre il viaggio; ne sente tutta l'urgenza, come di un andare necessario, imposto dalla vita**. Fa di tutto per mostrare, a se stesso innanzitutto, che quel viaggio è ingiunto dalla necessità: quando non si è più bambini, bisogna essere ponderati e agire solo per necessità altrettanto serie!

La vita, dunque, richiede di viaggiare: per aumentare la ricchezza o la varietà dei prodotti di cui si può disporre (viaggi commerciali), per conquistare nuove terre e assoggettare nuovi popoli (campagne di conquista), per placare gli dèi che chiedono di essere serviti in luoghi lontani e non ovunque o in un luogo qualsiasi (pellegrinaggi). Necessità reali e inconfutabili, che sembrano intrecciarsi a quel bisogno primario che è vera radice di ogni moto, e fornirgli un volto plausibile e soprattutto ragionevole.

La vita poi, quasi come riflesso al viaggio indotto dalla necessità, obbliga a viaggiare: per cercare cibo quando là dove si vive questo scarseggia (emigrazioni), o per pagare il prezzo di una guerra perduta (deportazioni). In questo caso è il dolore che prevale, ma nondimeno resta il viaggio, che non è mai vano.

Solo in tempi abbastanza recenti l'uomo ha avuto il coraggio di ammettere, senza più simulare, che si può viaggiare anche per piacere. Che **il viaggio non è solo il prezzo da pagare in vista di un bene che è sempre al di là, alla fine**. Che l'ampiezza e la varietà della terra non sono una disgrazia ma una benedizione. Il viaggio è ormai un piacere, e non si ha più nessuna remora ad affermarlo!

Ma forse **l'itinerario non è ancora concluso**: il piacere è ancora relegato nella meta, nella città d'arte o nella foresta esotica da andare a visitare. Ci vorrà ancora altro tempo per riappropriarsi coscientemente del **piacere originario, sempre goduto e puntualmente misconosciuto, cioè del viaggio stesso come primo piacere, perché primo bisogno**.

S. Chialà, Parole in cammino